



Un pezzo del gigante
Finora sono state riportate alla luce 14 vertebre per quattro metri e mezzo di lunghezza

Dall'estate pochi interventi e tanti rinvii



Avvistata e ripulita
A sinistra, la cartina con il luogo del ritrovamento e il reperto come appariva sul terreno l'estate scorsa



Protetta e sommersa
In novembre la balena è stata ricoperta di gesso e teli. L'acqua però ha sommerso l'intera struttura. Per il salvataggio si aspetterà l'estate



Il cetaceo del Pleistocene, oltre un milione di anni fa, è il più grande scheletro mai trovato al mondo. Ma finora nessuno l'ha recuperato. E l'acqua di una diga l'ha di nuovo inghiottita

Lenta evoluzione
Una balenottera del Mediterraneo: la fauna pleistocenica è simile a quella attuale (fatta eccezione per il mammut, che si è estinto)

LUNGHEZZA
20 METRI

La balena fossile di Matera rischia di finire sull'ultima spiaggia

di Renato Sartini

Un milione d'anni fa, quando la Puglia era un'isola, e un corridoio di mare chiamato Fossa Bradanica univa lo Ionio con l'Adriatico, una balenottera di enormi dimensioni andò a morire proprio in quelle acque. Nel corso dei millenni, grazie ai movimenti della crosta terrestre, il fondale della fossa si è alzato di oltre cento metri rispetto al livello del mare, portando con sé il sarcofago d'argilla che custodiva il cetaceo. Finché lo scorso agosto, sulla riva sinistra del lago artificiale creato dalla diga di San Giuliano a Matera, sul fiume Bradano, sono apparse le prime, inconfondibili, tracce di resti fossili.

«Mi sembravano quelli di un dinosauro, perciò ho chiamato subito le autorità com-

petenti» racconta Vincenzo Ventricelli, titolare del terreno. In realtà non sapeva di trovarsi davanti al più grande rinvenimento mondiale di un cetaceo appartenente al Pleistocene, epoca delle grandi glaciazioni. «Sapevamo già da qualche anno che nella zona della diga c'era quello scheletro» racconta Antonio De Siena, direttore del Museo archeologico di Metaponto e coordinatore della Soprintendenza ai Beni archeologici per gli scavi nella provincia di Matera. «Più vertebre fossili erano state segnalate nel 2000 da Gianfranco Lionetti, uno dei nostri assistenti, insieme ai frammenti di un probabile osso mandibolare». Ma in quell'occasione non venne deciso alcun recupero, per mancanza di fondi. Per fortuna, sei anni dopo, i fossili si sono fatti strada da soli

tra le argille sedimentarie, grazie alla forza d'erosione dell'acqua. Ma a quel punto, nel novembre scorso, anziché provvedere al recupero, si è deciso di rinviare ancora una volta: gli archeologi sono intervenuti per mettere in sicurezza la balena in attesa di uno scavo, definitivo, programmato per l'estate 2007.

«Nei tre giorni di intervento abbiamo riportato alla luce parti di vertebre e frammenti di costole della gabbia toracica» spiega il professor Walter Landini, paleontologo dell'Università di Pisa e coordinatore del team. «In tutto quattordici vertebre, per una lunghezza di più di quattro



metri e mezzo. La più grande aveva 35 centimetri di diametro. Numeri che ci consentono di stimare in più di venti metri le dimensioni dell'animale, e di ipotizzare quindi che si tratti di una balenottera». Del tutto simile per caratteristiche fisiche a quelle che attualmente si trovano nei mari perché, nell'arco di un milione di anni, l'evoluzione della fauna marina non è stata particolarmente rilevante nel bacino mediterraneo.

I cetacei che possono superare i venti metri di lunghezza sono la balenottera azzurra (il più grande animale del Pianeta), quella boreale e la comune. «Il fossile trovato nelle argille sedimentarie a ridosso della diga di Matera è senza alcun dubbio un misticeto, cioè un cetaceo senza denti», spiega l'esperto

di mammiferi marini Giovanni Bianucci «in grado di nutrirsi grazie ai fanoni, laminette cornee infisse nella mascella superiore che funzionano da setaccio quando la grande bocca deve trattenere il cibo contenuto nell'acqua, tra cui plancton e pesci. «Probabilmente si tratta di una balenottera comune o di una azzurra. Non si può del tutto escludere però che un milione d'anni fa, nel Pleistocene inferiore, ci fossero specie oggi estinte».

L'importanza di questo scavo non è da attribuire soltanto alle dimensioni del mammifero marino. «La scarsità di cetacei fossili del Pleistocene è dovuta al fatto che sedimenti marini così giovani, affioranti sui continenti, sono rari» spiega Landini. «Solo zone fortemente attive, come quelle ai piedi degli Appennini in Ita-

lia, o delle Ande in Sud America, possono aver generato in tempi molto recenti dei sollevamenti consistenti. Come nel caso della Fossa Bradanica». In Italia si ha notizia di tre ritrovamenti di balene, e appartengono tutti allo stesso periodo geologico di quella lucana. Una balenottera, ritrovata alla fine degli anni Sessanta a Bari, si trova oggi presso il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università della città, ed è lunga circa tredici metri.

«Nel Salento stiamo riportando alla luce i resti di due balenotteridi e un delfino quasi intatto, lungo circa cinque metri» racconta il professor Angelo Varola, paleontologo dell'Università di Lecce ed esperto in attività di recupero dei vertebrati fossili. «Un altro reperto importante è stato ritrovato in California:



è il cranio di una balena grigia di circa dieci metri, che risale a un sedimento del Pleistocene superiore» cioè a più di diecimila anni fa.

Per conoscere con più precisione la datazione del ritrovamento nel Materano bisognerà aspettare i risultati dello studio dei microfossili contenuti nei campioni prelevati durante lo scavo. Per valutare la profondità del fondale su cui si è depositata la balenottera, probabilmente compreso tra i duecento e i cinquecento metri, vengono in aiuto i fos-

sili d'ambiente batiale (cioè di fondali profondi e melmosi) ritrovati nel sito di scavo. Sono il guscio di un gasteropode *Eudolium*, tracce di *Zoophycus*, cioè gallerie costruite da piccoli vermi, e alcuni *Spatangus*, ricci di mare molto diffusi nel Mediterraneo.

Ma di questo si riparlerà in estate, sempre ammesso che la balena sia ancora là. In questi giorni infatti l'acqua della diga l'ha sommersa, rendendo necessaria la costruzione di nuove barriere di contenimento.

In mostra
La ricostruzione dello scheletro di una balenottera nel museo New Bedford, Massachusetts

Testimoni del tempo

Tane di Policheti (vermi), che abitavano i fondali marini italiani nel Pleistocene